

## **COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”**

### **MISTERO DELLA PASQUA**

#### **LA SETTIMANA “AUTENTICA” – I PRIMI TRE GIORNI**

##### **PREMESSA**

Dopo la Domenica delle Palme, in cui facciamo memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e della cena a Betània, la Settimana Autentica ci propone tre giorni “feriali” in cui siamo accompagnati a meditare la persona di Cristo, e il suo sacrificio per la nostra salvezza, attraverso le vicende di Giobbe, di Tobi e di Tobia, ciascuno capace di illustrarci una verità del nostro Signore. I Vangeli, nel clima dell'intera Settimana Autentica, ci conducono passo-passo a ripercorrere il cammino di Cristo negli stessi giorni della sua Passione.

A questi tre giorni si aggiunge anche la liturgia della parola il Giovedì mattina , che prosegue questa meditazione con le figure di Daniele e di Susanna.

## LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – anno I

### LETTURE

Giobbe	Giobbe 1, 6-22	Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.
Salmo	Salmo 118 (119), 153-160	
Tobia	Tobia 3, 7-15; 4, 1-3a. 20 - 5, 3	Sara, dando voce all'umanità sottoposta al peccato, chiede a Dio la liberazione dal male.
Canto al V.	Giovanni 12, 36a	
Vangelo	Luca 21, 34-36	Vegliate pregando, perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

### PAROLE CHIAVE

*Giobbe.* Il contesto: “*I figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro.*”. Il problema della fede: “*.... Il Signore disse a Satana: “Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male”. Satana rispose al Signore: “Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!”.*”. La prova: “*Il Signore disse a Satana: “Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui”, ... “I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. ...”, “Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati.”, “I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani.”, “I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti.”.* La risposta di fede: “*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: “Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!”.* In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.”.

*Salmo* La lettura continua del salmo 118 giunge oggi alla lettera “Res”. Ben si presta a dar voce a Giobbe nella angoscia: “*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge.*”, e nella sua fede incrollabile: “*Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi.*”.

*Tobia* Premessa. La situazione di Sara: “*A Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli.*”. Il suo sconforto: “*.... In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi.*”. La sua fedeltà verso il padre: “*Ma, tornando a riflettere, pensava: “Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita.”.*”. La sua preghiera: “*In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: “Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda .... Tu sai, Signore, .... Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, ...? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti.”.*”.

Premessa. La missione di Tobia: “*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Raga di Media .... Chiamò il*

figlio e gli disse: “Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento .... Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio”.”, “Va’ dunque da Gabaèl a ritirare il denaro”. Il segno di riconoscimento: “Allora Tobia rispose al padre: “Quanto mi hai comandato io farò, o padre. ...? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? ...”. Rispose Tobi a suo figlio Tobia: “Mi ha dato un documento autografo e anch’io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; ....”. Il compagno di viaggio: “Sono ora vent’anni da quando ho depositato quella somma. Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te.”.

*Canto al Vangelo* Appello alla fede: “Mentre avete la luce, ..., credete nella luce, ....”.

*Vangelo* Invito alla perseveranza e alla vigilanza nella fede: “State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ... e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; .... Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo”.

PROPOSTE	GIOBBE	TOBIA
<p>Da piccolo sentivo sovente dire: “Ci vuole la pazienza del beato Giobbe”. Questo termine: “pazienza” descrive assai bene questo grande della fede. Sopporta ogni prova con mitezza senza tacere il proprio disappunto, ma senza mai ribellarsi a Dio. Per questo diviene immagine capace di parlarci di nostro Signore che, sottoposto a torture e ingiusta condanna, tutto accoglie senza ribellarsi, nel silenzio.</p> <p>In questo primo giorno ci viene esplicitamente posta la questione più spinosa: Cosa ci spinge ad essere buoni credenti? Dove si radica la fede? Come ci poniamo nei confronti di Dio?</p> <p>Il serpente aveva instillato in Adamo ed Eva il sospetto che Dio fosse invidioso di loro, che non volesse il loro bene: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male” (Gn 3, 4-5). Oggi il Signore invita Satana a considerare Giobbe “uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male”. Ma ecco che Satana controbatte: “Facile esserlo quando ti va bene perché tu lo proteggi” (“Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra.”); e getta la sfida: “Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!”. Quante volte pensiamo e ci</p>	<p>Nel libro di Tobia campeggiano due protagonisti: Tobi, uomo pio disposto a patire pur di onorare il Signore, e Tobia, suo figlio incaricato di andare a recuperare il patrimonio di famiglia. In questo primo anno la liturgia propone alla nostra meditazione le vicende del figlio Tobia. Benché il protagonista sia lui e lo scopo del viaggio sia il recupero di denaro, la storia oggi si apre sulle vicende di una donna: Sara, figlia unica e davvero perseguitata dalla sorte che le ha negato la gioia di ben sette mariti. È affranta da queste sciagure e dal disprezzo di chi gli è vicino e la disdegna, pur non avendo ella colpa alcuna. Arriva sino a desiderare la morte, anzi, a pensare di darsi la morte. Ci è facile cogliere grande affinità fra il suo scoramento e l’animo di Giobbe. Entrambi fedeli al Signore, ed entrambi provati dal demonio. E, proprio come Giobbe, anche Sara sa volgere il suo scoramento in preghiera: protesta la purezza dei propri costumi e sa rimettere nelle mani di Dio il proprio desiderio di morte, aprendosi così alla sua benevolenza. Come con Giobbe, il demonio non riesce a sviarla dal riporre la propria confidenza in Dio. Letta in questi giorni, la sua vicenda ci parla delle sorti di noi uomini che, pur peccatori e travagliati dai casi della vita, non cessiamo di volgere lo sguardo al Signore: ci parla della Chiesa.</p> <p>A questo punto la vicenda di Tobia comincia ad assumere una profondità che prima non sospettavamo. Ora diamo un altro rilievo a che</p>	

<sup>1</sup> È la parola greca che significa “necessità”, “destino”, ma, come sovente capita in questi casi, viene caricata di un’intensità decisamente diversa e da una vastità di riferimenti e sfumature ben più ampia.

comportiamo in questo modo? Quanto ci viene facile ringraziare e lodare quando le cose ci vanno bene? Ma quando ci piove addosso una sciagura che non abbiamo cercato, quando subiamo il male non provocato?, quando siamo toccati dal dolore per fatti “ingiusti” come la morte prematura di una persona che ci è cara? Non restiamo forse disorientati?, non cominciamo a chiederci dov’è la giustizia? Dov’è Dio che sembra nascondersi, o non curarsi, o permettere tutto ciò? La fede, forse, non vacilla? Non si oscura l’orizzonte? Non si diradano le preghiere e la frequenza alla vita liturgica?

Giobbe, privato di tutto, geme: “si alzò e si stracciò il mantello”; ma: “si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: “Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!””. Nella sventura più profonda, Giobbe si prostrava in atto di culto e riconosce la signoria di Dio su di sé. È l’opposto di Adamo ed Eva che, nella buona sorte, hanno dubitato. Lui, nella sventura, confida in Dio, si riconosce sua creatura, non gli attribuisce cattivi intendimenti: “In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto”. Il Signore ci ha creati liberi perché potessimo provare la gioia di amare; e quale libertà più radicale che il rimanere fedeli e non dubitare proprio quando si subisce una cattiva sorte? Sono altre le scelte che normalmente montano in superficie in questi frangenti; scegliere di restare fedeli e continuare a riporre la fiducia in Dio chiama a raccolta tutte le nostre risorse contro gli allettamenti del destino, delle decisioni “necessitate”, dell’ “ananke”<sup>1</sup>: quale libertà più radicale, al di là di ogni “buona ragione”? “In tutto questo Giobbe non peccò”.

Adesso possiamo riandare alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Non si straccia le vesti: “la mia anima è triste fino alla morte”, e – come Giobbe – “avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”. E ancora riprende: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.”, “e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole” (Mt 26, 36 ss). Il Figlio di Dio è posto di fronte alla spoliazione più assoluta: la

si tratti di un figlio mandato da suo padre a recuperare beni di famiglia in un paese lontano, “altro”; tanto distante / differente che non ne conosce nemmeno la strada. Che Tobia ci voglia in qualche modo parlare di Gesù Cristo, mandato fra noi dal Padre per “recuperare” noi uomini e ricondurci a Lui? Incamminati su questa strada, possiamo notare che Tobia è in tutto fedele al volere del padre: esegue pienamente ogni sua indicazione: “Quanto mi hai comandato io farò, o padre”; avrà “una grande ricchezza se avr[à] il timore di Dio, se rifuggir[à] da ogni peccato e far[à] ciò che piace al Signore, [s]uo Dio”.

Allora, quando “Tobi [risponde] a suo figlio Tobia [che gli ha chiesto come potrà farsi riconoscere]: “Mi ha dato un documento autografo e anch’io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte”, come non pensare che anche Gesù fa riferimento a un contratto autografo lasciatoci dal Padre, al testamento della Prima Alleanza: “bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi” (Lc 24, 44), ad esempio?

morte, la conseguenza più radicale del peccato. Ed esercita la propria libertà; sceglie liberamente di confidare nel Padre e di fare la sua volontà.

Anche noi siamo chiamati ad unirci a Lui in questa libera scelta. le occasioni non mancano, ogni volta che qualcosa si oppone alla nostra buona-sorte. Il beato Giobbe ci accompagna col suo esempio.

#### VANGELO

Ieri Gesù è entrato a Gerusalemme acclamato come re, ma i soliti tramano per mettergli le mani addosso. Così, “durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo.” (Lc 21, 37 - 38). L'atmosfera è ormai troppo densa di presagi; sta per avere inizio l'ultima, drammatica fase della vita terrena di nostro Signore. La liturgia, tuttavia, oggi non vuole che ci disperdiamo nell'attenzione ai dettagli della scena che sta per prendere vita. Ci vuole concentrati sul significato di ciò che sta per compiersi. Ecco che siamo invitati a meditare solo le poche parole con cui Gesù sprona i discepoli a resistere nella tempesta. “Abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere”; come un equipaggio esperto che sa come ammainare le vele e posizionare la nave per non farsi padroneggiare dal vento o travolgere dalle onde. La meta è una sola: giungere in porto per “comparire davanti al Figlio dell'uomo”. La ricetta è semplice: “State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita .... Vegliate in ogni momento pregando”. Non si tratta di semplice cultura religiosa; l'invito è rivolto anche a noi, perché “se hanno perseguitato [Lui], perseguiteranno anche [n]oi” (Gv 15, 20). Sempre corriamo il rischio dello smarrimento di fronte alle insidie del mondo, alle persecuzioni, al peccato nostro e dei fratelli. Ma il Signore non ci lascia soli; ci è vicino e ci sostiene con l'annuncio della sua Parola, con la vita sacramentale della Chiesa, con la vicinanza degli altri credenti. Allora: “Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce”. Preghiamo e perseveriamo nella fede in Dio, come anche Giobbe ci insegna.

**MARTEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – anno I**

**LETTURE**

Giobbe	Giobbe 19, 1-27b	I miei familiari mi sono diventati estranei, sono scomparsi vicini e conoscenti. Dopo che questa mia pelle sarà strappata via vedrò Dio, i miei occhi lo contempleranno.
Salmo	Salmo 118 (119), 161-168	
Tobia	Tobia 5, 4-6a; 6, 1-5. 10-13b	Tobia, immagine dello Sposo, prende dimora nella casa di Sara.
Canto al V.	Cfr. Matteo 20, 28	
Vangelo	Matteo 26, 1-5	I capi dei sacerdoti tengono consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.

**PAROLE CHIAVE**

**Giobbe.** La contestazione del comune pensare: *“Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? Sono dieci volte .... È poi vero che io abbia sbagliato e che persista nel mio errore? Davvero voi pensate di prevalere su di me, rinfacciandomi la mia vergogna?”*. Il Golgota: *“Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato e mi ha avvolto nella sua rete. Ecco, grido: “Violenza!”, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c’è giustizia! Mi ha sbarrato la strada perché io non passi e sui miei sentieri ha disteso le tenebre. Mi ha spogliato della mia gloria .... Mi ha distrutto da ogni parte e io sparisco, ha strappato, come un albero, la mia speranza. Ha acceso contro di me la sua ira e .... I miei fratelli si sono allontanati da me, .... Sono scomparsi vicini e conoscenti, .... Il mio fiato è ripugnante per mia moglie e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo. .... Alla pelle si attaccano le mie ossa e non mi resta che la pelle dei miei denti. Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, ...?”*. La testimonianza: *“Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s’incidessero sulla roccia!”*. La resurrezione: *“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro”*.

**Salmo** Siamo alla lettera “Sin” del Salmo 118. Il ritornello ci aiuta a leggerlo: *“Dal profondo io grido a te, Signore; ascolta la mia voce.”*. Infuria la persecuzione, ma la confidenza nel Signore non viene meno (*“I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole.”*), e sgorga il canto del cuore: *“Io gioisco per la tua promessa, ... Sette volte al giorno io ti lodo, ... Aspetto da te la salvezza, Signore, ...”*.

**Tobia** L’arcangelo Raffaele: *“Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l’angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. .... Il giovane partì insieme con l’angelo, e anche il cane li seguì e s’avviò con loro.”*. Il pesce: *“...; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand’ecco un grosso pesce balzando dall’acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare.”*. La sua utilità: *“Ma l’angelo gli disse: “Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire”. ... “Apri il pesce e toglie il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti”*. Sara / la sposa: *“Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: “Fratello Tobia!”*. ... *“Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara .... A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo .... È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona”*. E aggiunse: *“Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata”*.

**Canto al Vangelo** La Passione: *“... servire e dare la sua vita in riscatto per molti.”*.

*Vangelo* L'annuncio della Passione: "Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.". La delibera: "Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.". Il calcolo politico: "Dicevano però: "Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo".".

PROPOSTE	GIOBBE	TOBIA
<p>Il passo dopo il Getsemani è il Golgota; e Giobbe oggi ci porta proprio lì. Lui non sa del dialogo tra Dio e Satana; patisce le disgrazie, la malattia, l'abbandono, e non sa perché. "Ecco, grido: "Violenza!". "Ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia!"; questo è il vero strazio: sentirsi soli, abbandonati, tenuti lontani. Persino Dio sembra tacere; e si pensa che sia Lui il colpevole di tutto ciò che ci capita, Lui ad accanirsi contro di noi. "Pietà di me, pietà di me, almeno voi, amici miei": ci ritroviamo a desiderare l'amore degli altri, ci riscopriamo bisognosi delle loro cure; ma niente. Al più si ricevono fervorini e pistolotti moraleggianti capaci – solo nelle intenzioni – di risollevarci l'animo, di dare conforto. "Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? È poi vero che io abbia sbagliato e che persista nel mio errore?". Già, perché magari qualcuno particolarmente "devoto" cerca anche di trovare giustificazioni nel nostro comportamento. Gridiamo al Signore tutta la nostra angoscia, lo smarrimento, la percezione di abbandono, e non vogliamo sapere altro. Elenchiamo ad una ad una tutte le disgrazie che ci opprimono, perché si sappia. Ma anche questo è un modo – forse il più profondo - per toccare con mano la vastità e la profondità della devastazione provocata dal peccato originale. "L'urlo" di Munch ne offre un'immagine<sup>2</sup>. È un urlo che potrebbe anche finire in bestemmia. In Giobbe si apre improvvisamente alla preghiera, perché il suo cuore non ha abbandonato la confidenza nel Signore. Ed è una preghiera capace addirittura di intravedere la resurrezione personale: "Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro". Prima di Cristo, forse, non è</p>	<p>Oggi il libro di Tobia ci propone due motivi di meditazione. Il primo a comparire è l'incontro di Tobia con l'arcangelo Raffaele / Azaria e l'inizio del loro viaggio verso la Media. In realtà a occupare la nostra attenzione è la cattura del pesce e l'importanza della conservazione di alcune sue interiora, perché "possono essere utili medicinali". Si tratta di un normale quadretto nel racconto del viaggio intrapreso per recuperare i propri beni; la guida esperta, assoldata per essere di aiuto al giovane, dona consigli pratici che gli derivano dall'esperienza. Vedremo che si tratta di consigli preziosi che torneranno utili per ben due volte. Ma, in questo contesto orientato verso la Pasqua imminente, come non riandare con la mente al valore potentemente simbolico assunto dal pesce in ambito cristiano? I Vangeli ci parlano della moltiplicazione dei pesci, delle pesche miracolose, di pasti in riva al lago con Cristo risorto; la nostra liturgia, nella memoria di santo Stefano, ci propone di meditare la pesca del pesce con la moneta da consegnare all'esattore. Questa lettura ecclesiale, che vede nel pesce il primo frutto da offrire al mondo, già apre all'anagramma della parola greca "ichthus": "Gesù Cristo, di Dio Figlio, Salvatore" che ha portato a rappresentare il pesce come simbolo di Cristo nelle catacombe e in mille altre occasioni. Allora anche noi, oggi, possiamo lasciarci cogliere da queste suggestioni e ricordarci che Gesù, l'"ichthus", è il nostro farmaco, colui che risana la nostra persona malata dal peccato. Ora possiamo accostarci al secondo tema di meditazione. L'arcangelo Raffaele annuncia a Tobia che pernoveranno presso Raguele, suo parente, e che lui "spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre". Raffaele</p>	

<sup>2</sup> Reperibile sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/L%27urlo>

stata pronunciata verità più profonda sull'uomo, la sua salvezza, la sua vita in Dio.

Preparati dall'esempio di Giobbe possiamo accostarci ai racconti della Passione di nostro Signore. Appare subito evidente che anche Lui ha sperimentato la stessa esperienza dello smarrimento, dell'angoscia, della solitudine provocati dal male subito: "A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"." (Mt 27, 45-46). Quale abisso più infinito di questo?: il Figlio di Dio che si sente abbandonato da suo Padre; senza ombra di colpa che possa offrire l'appiglio ad una giustificazione, e con la prospettiva della morte che lo sta assalendo. Non ci sono discorsi possibili. Il male, il dolore, la sofferenza, la morte sono la negazione della nostra ragion d'essere, della nostra esistenza. Ci sembra che tutto venga meno. E tutto è stravolto alla morte di Gesù: i morti escono dalle tombe, un terremoto squarcia il velo del tempio e la terra, si fa buio su tutta la terra; la creazione vacilla quando il Verbo creatore patisce la morte. Ma, anche nel momento cruciale, quando ormai gli mancavano le forze anche per parlare, Gesù si serve di un Salmo per dire tutta la sua angoscia: è il Salmo 21, che inizia proprio con "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento. Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.". E, dopo aver ricordato gli interventi del Signore a favore di Israele, prosegue: "Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: "Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico".". Prosegue nella descrizione della propria disperazione; ma, proprio come Giobbe, conclude confidando pienamente in Dio: "Ma tu, Signore, non stare lontano, ... Lodate il Signore, voi che lo temete, perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito. ... Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, ... A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, ....", e si apre alla resurrezione:

"parler[à] della fanciulla al padre [ ], per serbar[glie]la come fidanzata". Si delineano le nozze tra il "figlio unico" mandato dal padre a riprendere i beni e la "ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa", angariata dal demonio, che lo seguirà nel suo ritorno al padre per essere accolta nella sua casa. Tra pochi giorni, nella notte di Pasqua, celebriamo le nozze tra Cristo / Sposo e la Chiesa / Sposa. Possiamo lasciarci condurre dalle vicende di Tobia e Sara nella comprensione del mistero nuziale racchiuso nelle liturgie della Settimana Autentica e pienamente realizzato nella Veglia Pasquale.



“E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.”. San Luca ci riferisce che nostro Signore, al momento di esalare l’ultimo respiro, “Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.”; breve frase capace di riassumere le parole finali del Salmo. Gesù ha voluto citare il salmo; ha voluto dire tutta l’angoscia che noi uomini possiamo provare a causa del peccato, e l’ha consegnata nelle mani del Padre perché la redimesse nella resurrezione. Anche intorno alla sua croce c’era chi cercava di razionalizzare, di delimitare il dolore, di sbriciolarlo in discorsi e cose conosciute. Non ci sono “diminuzioni” possibili, ma, in tutta la sua crudezza, può essere accolto come preghiera e certezza che il Signore è dalla nostra parte; ha sperimentato il nostro dolore e condivide quello di ciascuno di noi. Possiamo essere certi che ci associa alla sua vittoria.

#### VANGELO

Ha inizio la salita al Calvario, la via della Croce. Gesù stesso comunica data e ora ai suoi discepoli. È il momento della prova; saperlo può aiutarci a evitare di farci cogliere impreparati. Per noi non è dato sapere un “quando”; la Croce è ormai stata innalzata sul Calvario e lì continuamente rimane per quanti decidono di credere in Colui che, per guadagnarci il riscatto, si è lasciato crocifiggere su di essa. È sempre il momento di iniziare a percorrere quella via. La liturgia ce lo ricorda all’apertura dell’ufficiatura delle Lodi mattutine quando ci invita all’adorazione della Croce innalzata sull’altare. A fronte c’è sempre chi trama per catturare e mettere a morte Gesù, per estirpare dal mondo questa inaudita novità di un Dio che viene tra noi per porsi al nostro servizio. Novità che, se trovasse seguaci, sarebbe pericolosissima per il tranquillo vivere, figlio di oculate considerazioni di opportunità politica, di calcolo del fattibile, di controllo del potere (“Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo”). Quale è la nostra decisione? Ci prepariamo a entrare nella Pasqua “fra due giorni”? Allora oggi è davvero il momento in cui le dense nubi del complotto cominciano a pesare su di noi, e le parole con cui Giobbe ha dato voce al suo animo ci aiutano ad esprimere la percezione della sorda ostilità con cui il mondo si oppone alla misericordia del Signore.

## MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – anno I

### LETTURE

Giobbe	Giobbe 42, 10-17	Avendo Giobbe pregato per i suoi amici, il Signore raddoppiò quanto aveva posseduto.
Salmo	Salmo 118 (119), 169-176	
Tobia	Tobia 7, 1a-b. 13 - 8, 8	Tobia, lo sposo, libera Sara dal male e fa di essa la sua sposa.
Canto al V.	Salmo 40 (41), 10	
Vangelo	Matteo 26, 14-16	Il patto scellerato di Giuda.

### PAROLE CHIAVE

*Giobbe.* La vittoria sulla prova: “*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe*”. L’intercessione per chi angustia: “*dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici.*” Il paradiso / il centuplo: “*Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto.*”, “*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, .... Ebbe anche sette figli e tre figlie. ....*”; e una sua conseguenza: “*il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli.*”. La pace del giusto: “*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.*”. La comunione fraterna: “*Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.*”.

*Salmo* Siamo al termine del Salmo 118: la lettera “Tau”. È presente l’angoscia: “*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola.*”; la preghiera: “*Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa.*”; la lode: “*Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti.*”. È canto di un uomo di fede: “*Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi.*”, anche nella prova: “*Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi.*”.

*Tobia* La decisione di Tobia: “*Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele*”. La promessa di nozze: “*Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l’affidò a Tobia con queste parole: “Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace”.* Il contratto: “*Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, ..., in base al decreto della legge di Mosè.*”. Le nozze; 1) la preparazione della sposa: “*.... Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: “Sorella mia, prepara l’altra camera e conducila dentro”. Quella andò a preparare il letto della camera, ..., e vi condusse la figlia. Pianse per lei, ... e le disse: “Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!”*”; 2) l’ingresso dello sposo: “*E uscì. .... Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto.*”; 3) la purificazione del talamo: “*Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, .... Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera.*”; 4) la preghiera degli sposi: “*Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza”. Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!”*”; 4b) il significato del matrimonio: “*Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano.*”.

*Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. E dissero insieme: “Amen, amen!”.”.*  
*Canto al Vangelo* Giuda: “Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.”.  
*Vangelo* Il tradimento / le risorse umane: “Uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?”. E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.”.

PROPOSTE	GIOBBE	TOBIA
<p>Siamo all’epilogo dell’avventura di Giobbe. Il racconto scorre agilmente e potremmo scambiarlo per una qualsiasi descrizione di paradiso. Uno di quei paradisi semiti molto concreti; al punto da essere qui, su questa terra prima ancora della morte. Al giusto che ha saputo superare la prova senza lasciare che venisse meno la propria fiducia in Dio, “il Signore raddoppiò quanto [ ] aveva posseduto”. L’elenco è meticoloso, riprende tutto ciò che Satana nella prova – aveva sottratto a Giobbe. Riprende la sua vita da fortunato e ricco possidente che “poi [ ] morì, vecchio e sazio di giorni”. Anche noi sovente, troppo sovente, ci immaginiamo un paradiso così: una vita pacifica, attornati dai propri cari, con la disponibilità di tutto quanto ci serve, facendo opere di carità. Non è forse un segno della benedizione divina? C’è chi lo ha teorizzato. Poter vivere tranquillamente è una ragionevole aspirazione umana; san Paolo ci invita a pregare per questo (1Tm 1 ss): “Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità”. Ma non può essere criterio di giudizio fine a se stesso. A Pietro che chiede una ricompensa per averlo seguito, Gesù promette: “Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19, 29). Sono proprio i beni e gli affetti restituiti a Giobbe; e non raddoppiati, ma centuplicati. Tuttavia c’è un criterio previo: “Chiunque avrà lasciato per il mio nome”. Il racconto di Giobbe ci dice di un criterio che è conseguenza dell’aver abbandonato tutto per seguire il Signore; tutto, anche il proprio orgoglio: “Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici”,</p>	<p>Eccoci al momento centrale del racconto: le nozze fra Tobia e Sara. Ancora una volta, è la cronaca di un normale matrimonio rispettoso delle norme dettate da Mosè, dei riti previsti per esso. Ma si tratta di un matrimonio fra persone timorate di Dio: un figlio unico mandato a riprendere i beni di famiglia ed una figlia, unica, angariata dal demonio e desiderosa di salvezza. Viene allora naturale servirsene come di lenti affumicate per meglio contemplare il mistero in cui stiamo per addentrarci e che culminerà la notte di Pasqua con la celebrazione delle nozze fra Cristo e la Chiesa. Anzitutto vediamo che il contratto viene concluso con la mediazione di Azaria / Raffaele. Come non pensare a Giovanni Battista che annuncia, che invita alla conversione: l’ “amico dello sposo” che gioisce per le nozze imminenti? Poi abbiamo una stesura di contratto di nozze “in base al decreto della legge di Mosè”. Nella Veglia Pasquale le prime quattro Letture, tratte dalla Legge, parlano dei giorni fondamentali in cui Dio ha manifestato il suo amore per noi e ci introducono all’attesa del giorno definitivo in cui verremo accolti da Lui. Ha ora inizio la celebrazione delle nozze e si prepara un banchetto. Ma subito Sara, la sposa, viene condotta nella stanza nuziale e preparata dalla madre ad attendere con fiducia questo momento perché “il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore”. Sino alla riforma seguita al Concilio, nel nostro ordinamento a questo punto avveniva il Battesimo dei catecumeni: era la sposa che si preparava a celebrare con gioia le nozze. È il momento in cui Tobia, lo sposo, viene introdotto al talamo nuziale . e nella nostra Chiesa risuonava l’annuncio della resurrezione di Cristo,</p>	

che lo avevano tediato con i loro discorsi dabbene. È la misericordia, il perdono capace di accantonare le colpe altrui, di dimenticarle. Quando stava per essere crocifisso, “Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34). Non si tratta di semplici amici inopportuni; sono quanti lo vogliono crocifiggere: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, ...” (Mt 5, 43 ss). Dopo di lui tanti hanno percorso il medesimo cammino verso il centuplo e la vita eterna, a cominciare da Stefano (At 7, 60). Questo, in effetti, è il vero centuplo cui aspirare, l’unico in cui ci viene resa anche la compagnia degli amici che avevano defezionato. Di Giobbe sappiamo che “tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolavano di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui”. Sono gli stessi che prima lo avevano lasciato solo; ma non è più fatta parola di tutto ciò; ora è solo la gioia del convivio, il piacere di poter condividere con altri la benedizione del Signore. Tra breve, nella Veglia pasquale, il Preconio canterà: “Infine, perché tutto il mistero si compia, il popolo dei credenti si nutre di Cristo”. Chi parteciperà al banchetto di Cristo risorto per dividerne la gioia sono gli Apostoli che si erano defilati, siamo noi che ogni giorno angustiamo il Signore col nostro peccato, che spesso ci defiliamo alla prima difficoltà. Lui si è fatto crocifiggere per noi, per vincere per noi il peccato e la morte; ci ha donato ciò che coi nostri presunti meriti mai avremmo potuto guadagnare. Saremmo inescusabili ingrati se non gioissimo di questo dono e non cercassimo di farlo fruttare. Ma come poterci illudere che la buona sorte che ci arride sia segno di una benedizione divina “guadagnata”?

Una piccola notazione di costume. Giobbe, vittorioso nella prova e ricompensato dal Signore, “mise [le figlie] a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli”. San Paolo dirà: “...non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gl 3, 28). Evidentemente

lo Sposo atteso con trepidazione dalle vergini prudenti del Preconio. Tobia subito brucia sul braciere le viscere del pesce producendo un fumo odoroso che fa fuggire il demonio dattorno al talamo. E i celebranti incensano l’altare su cui sta per avere inizio la liturgia eucaristica.

Tobia invita la sposa ad alzarsi per invocare la misericordia del Signore su di loro. Le parole della preghiera ricapitolano la storia di Dio con gli uomini e collocano il matrimonio in essa. Il sacerdote ci invita a levarci ed ha inizio il canto della preghiera eucaristica, che si conclude all’ “Amen” che fa seguito all’elevazione.

La Lettura termina qui. Il testo di Tobia prosegue con due punti che possiamo facilmente intuire: “Poi dormirono per tutta la notte”, “e cominciarono così a preparare il banchetto”. È la celebrazione del mistero, e fa seguito il banchetto in cui gli amici e i vicini degli sposi sono chiamati a dividerne la gioia. E, ancora una volta, andiamo alle parole del Preconio: “Infine, perché tutto il mistero si compia, il popolo dei credenti si nutre di Cristo”.

Preparati dal racconto delle nozze di Tobia e Sara incamminiamoci con animo palpitante e lampade accese verso la casa dello Sposo, attenti a cogliere l’annuncio nella notte quando verrà per celebrare le nozze.

Non riesco a tacere una nota. Di Edna, la madre, sappiamo che condusse la figlia nella stanza, la preparò, la confortò, “E uscì”. Sappiamo anche che, una volta introdotto lo sposo e poste le interiora sul braciere, “Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera”. Davvero non è questo il momento di interventi didascalici, né a parole né a immagini. C’è solo il pudore e il riserbo al cospetto del mistero dell’amore che si attua fra due persone. Questo momento è stato preparato prima e verrà spiegato poi (come avviene nelle liturgie della settimana in albis), ma ora può essere solo vissuto tra lo Sposo e la Sposa che “dormirono tutta la notte”; di più sarebbe blasfemo dire.

vivere secondo il Signore incide anche sulla struttura sociale.

#### VANGELO

Oggi è il giorno in cui Giuda Iscariota ha perfezionato il suo contratto di tradimento. È il giorno della vittoria del calcolo politico, della fiducia nelle risorse umane, nel denaro, nella accortezza nell'agire. Già se ne era avuto un lugubre preannuncio domenica, durante la cena a Betania, proprio Giuda aveva sollevato obiezione per lo spreco dell'unguento. Ma siamo davvero immuni da questo genere di fraintendimenti? Ben consci che la salvezza portata da Gesù comprende pienamente il corpo, perché è lui che sana i malati e offre pane a chi ne è privo: quanto riteniamo che il tutto si risolva a questo livello?, quanto confidiamo nella sola economia, quanto nelle scienze umane, quanto negli equilibri politici, quanto nell'arte diplomatica? Cristo ha percorso la via della Croce, certo che solo al suo termine potesse esserci la sua resurrezione e il nostro riscatto. La conclusione del libro di Giobbe ci conforta nel seguire il Signore sulla stessa via.

Proprio in memoria del tradimento di Giuda, la prassi delle Chiese apostoliche conosce da sempre l'astensione dalle carni anche il mercoledì. Prassi che noi cristiani d'Occidente abbiamo da tempo lasciato cadere nell'oblio, ma che sempre riemerge dal profondo del sentire cristiano, magari come pio esercizio di devozione.

## GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – Liturgia della Parola al Mattino - anno I e II

### LETTURE

I Lettura Daniele 13, 1-64 Susanna, ingiustamente accusata dai vecchi giudici, ma giustificata per intervento di Dio.  
oppure I Lettura Daniele 6, 2-29 Daniele nella fossa dei leoni.  
Salmello Cfr. Salmo 34 (35), 11-12a. 13a  
II Lettura Sapienza 2, 1a. 12 - 3, 9 Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. Se è figlio di Dio, egli lo libererà. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, condanniamolo a una morte infamante.

### PAROLE CHIAVE

*I Lettura* Il contesto: “Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. .... Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino ..., i Giudei andavano da lui. In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: “L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo”. .... Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito.”. Il fatto: “ I due anziani ..., furono presi da un'ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. .... Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. .... Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola. Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. .... Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: “Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; ...”.”. La posizione di fede: “Susanna, piangendo, esclamò: “Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!”. Susanna gridò a gran voce.”, “Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore.”, “Allora Susanna ad alta voce esclamò: “Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno depresso il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me”. E il Signore ascoltò la sua voce.”. Il giudizio della folla: “.... Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna. Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. .... Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. .... I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Gli anziani dissero: “...”. La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte.”. Il giudizio di Dio: “Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: “Io sono innocente del sangue di lei!”. ... “Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno depresso il falso contro di lei”. Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: “Vieni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità”. .... Disse Daniele: “In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio

*ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due”. Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: “Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. .... Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire”. La salvezza: “Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. .... In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo.”.*

*oppure I Lettura Il contesto: “Dario volle costituire nel suo regno centoventi sàtrapi .... A capo dei sàtrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele, .... Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai sàtrapi, ... il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno. Perciò tanto i funzionari che i sàtrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele .... Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, ..., quegli uomini allora pensarono: “Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio”.”. Il fatto: “Perciò quei funzionari e i sàtrapi ... dissero: “O re Dario, vivi in eterno! Tutti i funzionari del regno, ... sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all’infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. ...”. Allora il re Dario ratificò il decreto scritto”. La posizione di fede: “Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima. La condanna ingiusta: “Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. Subito si recarono dal re e gli dissero ...: “Ebbene – ... –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere”. ... La rettitudine del re: “.... Il re, rivolto a Daniele, gli disse: “Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!”. .... Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò”. La salvezza: “O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male”. .... Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio.”. Dio riconosciuto da tutti i popoli: “Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: “Abbondi la vostra pace. Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l’impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni.”.*

*Salmello Lega gli ingiusti giudizi patiti da Daniele, e da Susanna, alla passione di Cristo di cui la II Lettura è una trasparente profezia.*

*II Lettura Il pensiero del mondo: “Gli empi dicono fra loro sragionando: “Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà”.”. La valutazione di fede: “Hanno pensato così, ma si sono sbagliati;*

*la loro malizia li ha accecati.”. La visione atea: “Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile.”, e la fede: “ Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.”. Il destino dei fedeli: “Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, ..., ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; .... Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, ... e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.”.*

PROPOSTE	I LETTURA	II LETTURA
<p>La vicenda di Susanna propone due diverse opportunità di meditazione. La prima prende le mosse dal suo stato: “sposat[a] ..., di rara bellezza e timorata di Dio”. Per definirla potremmo anche servirci delle parole di Azaria a riguardo di Sara: “È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa”. Susanna ci appare, quindi come la sposa onesta, fedele al marito, timorata di Dio che, insidiata dai giudici depravati, sceglie di essere coerente con la propria fede: “Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!”. Pronta, per questo, a subire un processo ingiusto e la conseguente sentenza di morte. Susanna diventa così immagine della Chiesa, Sposa fedele, che accetta la persecuzione e il martirio pur di essere fedele al proprio Sposo. Non si tratta di una semplice figura letteraria. Spesso, lungo la storia, la Chiesa ha saputo ripercorrere la via del Calvario guardando al suo Sposo e confidando nel suo aiuto. “E il Signore ascoltò la sua voce”. In queste ore che immediatamente precedono l’inizio della “via crucis” di nostro Signore Susanna ci indica l’essenza della nostra fede in Gesù Cristo; ci invita ad essergli fedeli, accanto “nella buona e nella cattiva sorte”. “Allora [, a Pasqua,] tutta l’assemblea pror[omperà] in grida di gioia e benedi[rà] Dio, che salva coloro che sperano in lui. ... In quel giorno fu salvato il sangue innocente”.</p> <p>Ma, se guardiamo a Giobbe incontrato i giorni scorsi, che sopporta il</p>	<p>La prima parte di questa Lettura sconvolge per la sua aderenza alla cronaca della passione di nostro Signore. Esemplifico citando dal vangelo di Matteo che ci accompagnerà tra breve nella memoria della Passione di Cristo. Qui sopra ho già evidenziato i punti in cui viene riconosciuta la figliolanza divina di Gesù, capo di accusa del sinedrio: “il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. “Tu l’hai detto, ...”. La profezia: “Vediamo se le sue parole sono vere, .... Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà ...”, e la passione di Cristo: “Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!”, “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E’ il re d’Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene.”.</p> <p>Questa prima parte si direbbe una confessione dettagliata dell’animo di scribi, farisei, sadducei e di tutti quanti hanno pianificato la sua condanna. Meglio, esternazione davanti allo psicanalista, perché manca una, benché minima, coscienza del proprio peccato. Ci si trovano bene in questo loro valutare e agire. Ma trapela, inaspettata, anche la coscienza rinnegata: “È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.”. Non serve pronunciare sentenze contro il loro agire,</p>	

<sup>3</sup> Non saprei quale riferimento puntuale suggerire. Tutte le vite dei martiri e gli atti processuali che li riguardano testimoniano comportamenti di questo genere. Ma basta leggere le brevi notizie riportate nel Breviario per percepire questo stile di vita.



male senza perdere la fede nel Signore, e a Daniele, che ci viene proposto come altra possibile lettura, allora ci accorgiamo che Susanna è proposta anche immagine di Cristo, che per fedeltà a Dio subisce un ingiusta condanna ed è pronto a morire. In simile prospettiva vari passaggi del racconto si caricano di assonanze che ci preparano a quanto fra poche ore diverrà oggetto della nostra azione liturgica. I giudici iniqui che, per loro interesse, sono pronti ad emettere un giudizio ingiusto e a tramare contro l'innocente: "In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo."", "distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi", "andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna", "davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente.". La folla acquiescente al "crucifige": "La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte". L'ora della prova: "Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!". La preghiera nella prova: "Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore", "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno depresso il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me". Quel: "Io sono innocente del sangue di lei!", qui pronunciato con coraggio dal giovinetto ripieno di Spirito del Signore, tra qualche ora verrà detto da Pilato lavandosi le mani. L'intervento di Dio: "E il Signore ascoltò la sua voce".

Mi sia permesso notare l'indicibile "novità" del cristianesimo che, in una società fortemente maschile, subito non dubita di proporre una sposa timorata di Dio per aiutarci a guardare allo Sposo che sta per

basta la non-omologabilità della sua vita; perché si trovano a loro agio nei maneggi quotidiani, nel calcolo della opportunità "politica". Il peccato è comodo, sembra appagare. Ma sono solo "loro" a comportarsi così o è una mentalità che riguarda un po' tutti noi? Anche senza voltare le immagini sacre in casa "perché non veda".

Lo scrittore sacro ha riportato fedelmente le valutazioni di queste persone, ma non le lascia senza un giudizio di fede: "Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati". Non è un semplice giudizio profetico su quanti hanno condannato Gesù; riguarda anche noi, ogni volta che ci troviamo a valutare con questi stessi criteri. La Lettura prosegue motivando questo giudizio: "Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile". Li riconosce atei, ignari di Dio e senza prospettive di vita eterna. È un rischio sempre ricorrente, come testimonia la vicenda, occorsa in tempi a noi vicini, dei sacerdoti anglicani che dichiararono che di Dio non si può saper nulla e che Egli non si interessa di noi, ma volevano continuare ad esercitare il proprio ministero<sup>4</sup>. A questa constatazione di ateismo fa subito seguito una professione di fede che ci ricorda l'origine del peccato e il desiderio di Dio di salvarci. Solo in questa prospettiva ha senso "comportarsi bene", credere che Cristo è il Figlio di Dio venuto a salvarci, sperare nella vita eterna con Dio. Altrimenti, "chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza"<sup>5</sup>.

"Le anime dei giusti invece ...". Certo, solo per loro ha senso parlare della "ricompensa" e della protezione divine, perché i giusti sono coloro che riconoscono Dio e confidano in lui; in una parola i credenti. È, questa, un'accezione di "giustizia" cui forse non siamo troppo abituati, perché per noi la giustizia richiama subito alla mente Codice Civile, Penale, ...; e giusto è chi si attiene alle regole. Ma se si ha presente che l'unico giusto è il Signore, e che solo da Lui può scaturire la giustizia, la Legge, allora è chiaro che è giusto chi ha fede in Dio e compie le sue opere.

<sup>4</sup> Ad esempio: [http://archivistorico.corriere.it/1993/settembre/10/preti\\_atei\\_della\\_Chiesa\\_anglicana\\_co\\_0\\_9309109293.shtml](http://archivistorico.corriere.it/1993/settembre/10/preti_atei_della_Chiesa_anglicana_co_0_9309109293.shtml)

<sup>5</sup> Lorenzo De' Medici, "Trionfo di Bacco e Arianna"

lasciarsi uccidere confidando pienamente nel Padre e per amore della Sposa.

Nel caso di Daniele il motivo delle macchinazioni contro di lui non è l'avvenenza della persona ma l'invidia per la considerazione ed il successo che egli riscuote presso il re. "Cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell'amministrazione del regno. Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, ... allora pensarono: "Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio"". Sanno che per lui la coerenza di fede fa aggio su ogni altro aspetto della vita; così fanno promulgare una legge liberticida che obbliga a rendere culto al re, perché sanno che non potrà rispettarla. Così avviene. Ma Daniele cerca di evitare lo scontro, "si ritir[a] in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.". Non basta. Lo perseguitano anche per come vive nell'intimo di casa sua; e costringono il re a infliggergli la pena capitale. Non sappiamo se proferì verbo prima di patire la condanna; è lo stesso re a esprimere lo stato d'animo di Daniele: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!". Lui parlerà a salvezza compiuta per spiegare l'azione del Signore: "O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male". Come per Susanna, anche l'intervento del Signore a suo favore provoca la gioia di tutto il popolo; anzi, qualcosa di molto più: il re decreta che in tutto "l'impero a [lui] soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente", e pronuncia una vera professione di fede in Dio.

Così Daniele diventa ai nostri occhi immagine di Cristo, il giusto che subisce una condanna iniqua rimanendo fedele al volere di Dio e che, proprio grazie a ciò, ottiene la vita eterna e diviene salvezza per tutti.

Ed è proprio questo il punto che qualifica ogni esperienza di fede fra quanti credono nel Dio che si manifesta nella Bibbia: rimanere fedeli a

L'unico Giusto è il Signore; tale è, pertanto, il suo Figlio venuto a compiere la volontà del Padre. Per questo l'ultima parte della Lettura, pur parlando al plurale, è da riferirsi a lui, per antonomasia. Chi "agli occhi degli stolti parve che morisse[ ]"?; chi "[è] nella pace"?; di chi "la speranza resta piena di immortalità"? Di chi possiamo davvero dire che "In cambio di una breve pena [ha] ricev[uto] grandi benefici, perché Dio l[o] ha provat[o] e l[o] ha trovat[o] degn[o] di sé; ... l[o] ha gradit[o] come l'offerta di un olocausto"?; possiamo dire che "governer[à] le nazioni, avr[à] potere sui popoli"? Chi altri, se non Gesù può essere questa persona?. Tra poche ore avrà inizio la liturgia della Passione, quando lo accompagneremo nel cammino del "breve tormento". Ma il plurale non è senza significato. Noi siamo coloro che confidano in Lui, siamo la sua Sposa, la Chiesa; e, proprio per questo, ci apprestiamo a incamminarci anche noi sulla via della croce, a fare nostra la sua vita e la sua obbedienza assoluta al Padre. uniti a Lui, e in Lui, confidiamo di ottenere salvezza dal peccato. Per questo le parole con cui la Lettura si chiude riguardano anche noi. Per questo siamo soliti sentirle proclamare in occasione del funerale di qualche persona a noi cara, addormentatasi in Cristo.

Dio, continuare a confidare in Lui contro ogni speranza, che è come dire l'esatto contrario di quanto fecero Adamo ed Eva che si lasciarono indurre a dubitare del Signore senza nemmeno aver subito prove: "Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!".

L'intrepida fermezza che rende capace Daniele di rimanere fedele al volere del Signore piuttosto ai soprusi del potere, che vorrebbe ridurre sotto il proprio controllo persino la fede in Dio, è immagine anche del nostro destino di Chiesa. Subito i nostri padri nella fede si sono trovati a fare i conti con un potere che li voleva obbligare a rendere culto all'imperatore e, come Daniele, hanno accettato di percorrere la strada del martirio. Dico accettato perché non c'è alcuna ricerca del martirio; anzi, c'è semmai quella di una vita appartata per evitare le attenzioni del potere, c'è la protesta di essere buoni cittadini<sup>3</sup>; ma nessuna defezione nella fede sino ad accettare le ingiuste condanne. Nei secoli, poi, la Chiesa ha ripetutamente percorso, e percorre, questa strada in ogni angolo della terra, fedele al suo Sposo. E questa testimonianza inerme parla al cuore degli uomini e chiama a conversione. Talvolta anche il potere, come il re Dario, si converte e riconosce il "Dio vivente"; è la storia, ad esempio, dell'impero romano.